

CAPITOLO QUINTO

LA FAMIGLIA CELLULA VITALE DELLA SOCIETÀ

I. LA FAMIGLIA PRIMA SOCIETÀ NATURALE

209 *L'importanza e la centralità della famiglia, in ordine alla persona e alla società, è ripetutamente sottolineata nella Sacra Scrittura: « Non è bene che l'uomo sia solo » (Gen 2,18). Fin dai testi che narrano la creazione dell'uomo (cfr. Gen 1,26-28; 2,7-24) emerge come — nel disegno di Dio — la coppia costituisca « la prima forma di comunione di persone ».⁴⁵⁸ Eva è creata simile ad Adamo, come colei che, nella sua alterità, lo completa (cfr. Gen 2,18) per formare con lui « una sola carne » (Gen 2,24; cfr. Mt 19,5-6).⁴⁵⁹ Al tempo stesso, entrambi sono impegnati nel compito procreativo, che li rende collaboratori del Creatore: « Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra » (Gen 1,28). La famiglia si delinea, nel disegno del Creatore, come « il luogo primario della “umanizzazione” della persona e della società » e « culla della vita e dell'amore ».⁴⁶⁰*

210 *Nella famiglia si impara a conoscere l'amore e la fedeltà del Signore e la necessità di corrispondervi (cfr. Es 12,25-27; 13,8.14-15; Dt 6,20-25; 13,7-11; 1 Sam 3,13); i figli apprendono le prime e più decisive lezioni della sapienza pratica a cui sono collegate le virtù (cfr. Pr 1,8-9; 4,1-4; 6,20-21; Sir 3,1-16; 7,27-28). Per tutto questo, il Signore si fa garante dell'amore e della fedeltà coniugale (cfr. Mt 2,14-15).*

Gesù nacque e visse in una famiglia concreta accogliendone tutte le caratteristiche proprie⁴⁶¹ e conferì eccelsa dignità all'istituto matrimoniale, costituendolo come sacramento della nuova alleanza (cfr. Mt 19,3-9). In tale prospettiva, la coppia trova tutta la sua dignità e la famiglia la saldezza sua propria.

211 *Illuminata dalla luce del messaggio biblico, la Chiesa considera la famiglia come la prima società naturale, titolare di diritti propri e originari, e la pone al centro della vita sociale: relegare la famiglia « ad un ruolo subalterno e secondario, escludendola dalla posizione che le spetta nella società, significa recare un grave danno all'autentica crescita dell'intero corpo sociale ».⁴⁶² Infatti, la famiglia, che nasce dall'intima comunione di vita e d'amore coniugale fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna,⁴⁶³ possiede una sua specifica e originaria dimensione sociale, in quanto luogo primario di relazioni interpersonali, *prima e vitale cellula della società*:⁴⁶⁴ essa è un'istituzione divina che sta a fondamento della vita delle persone, come prototipo di ogni ordinamento sociale.*

a) L'importanza della famiglia per la persona

212 *La famiglia è importante e centrale in riferimento alla persona. In questa culla della vita e dell'amore, l'uomo nasce e cresce: quando nasce un bambino, alla società viene fatto il dono di una nuova persona, che è « chiamata dall'intimo di sé alla comunione con gli altri e alla donazione agli altri ».⁴⁶⁵ Nella famiglia, pertanto, il dono reciproco di sé da parte dell'uomo e della donna uniti in matrimonio crea un ambiente di vita nel quale il bambino può « sviluppare le sue potenzialità, diventare consapevole della sua dignità e prepararsi ad affrontare il suo unico ed irripetibile destino ».⁴⁶⁶*

Nel clima di naturale affetto che lega i membri di una comunità familiare, le persone sono riconosciute e responsabilizzate nella loro integralità: « La prima e fondamentale struttura a favore dell' “ecologia umana” è la famiglia, in seno alla quale l'uomo riceve le prime e determinanti nozioni intorno alla verità ed al bene, apprende che cosa vuol dire amare ed essere amati e, quindi,

che cosa vuol dire in concreto essere una persona ».⁴⁶⁷ Gli obblighi dei suoi membri, infatti, non sono limitati dai termini di un contratto, ma derivano dall'essenza stessa della famiglia, fondata su un patto coniugale irrevocabile e strutturata dai rapporti che ne derivano in seguito alla generazione o all'adozione dei figli.

b) L'importanza della famiglia per la società

213 *La famiglia, comunità naturale in cui si sperimenta la socialità umana, contribuisce in modo unico e insostituibile al bene della società.* La comunità familiare, infatti, nasce dalla comunione delle persone: « La “comunione” riguarda la relazione personale tra l’“io” e il “tu”. La “comunità” invece supera questo schema nella direzione di una “società”, di un “noi”. La famiglia, comunità di persone, è pertanto la prima “società” umana ».⁴⁶⁸

*Una società a misura di famiglia è la migliore garanzia contro ogni deriva di tipo individualista o collettivista, perché in essa la persona è sempre al centro dell'attenzione in quanto fine e mai come mezzo. È del tutto evidente che il bene delle persone e il buon funzionamento della società sono strettamente connessi « con una felice collocazione della comunità coniugale e familiare ».*⁴⁶⁹ Senza famiglie forti nella comunione e stabili nell'impegno, i popoli si indeboliscono. Nella famiglia vengono inculcati fin dai primi anni di vita i valori morali, si trasmette il patrimonio spirituale della comunità religiosa e quello culturale della Nazione. In essa si fa l'apprendistato delle responsabilità sociali e della solidarietà.⁴⁷⁰

214 *Va affermata la priorità della famiglia rispetto alla società e allo Stato.* La famiglia, infatti, almeno nella sua funzione procreativa, è la condizione stessa della loro esistenza. Nelle altre funzioni a vantaggio di ciascuno dei suoi membri essa precede, per importanza e valore, le funzioni che la società e lo Stato devono svolgere.⁴⁷¹ La famiglia, soggetto titolare di diritti inviolabili, trova la sua legittimazione nella natura umana e non nel riconoscimento dello Stato. *Essa non è, quindi, per la società e per lo Stato, bensì la società e lo Stato sono per la famiglia.*

Ogni modello sociale che intenda servire il bene dell'uomo non può prescindere dalla centralità e dalla responsabilità sociale della famiglia. La società e lo Stato, nelle loro relazioni con la famiglia, hanno invece l'obbligo di attenersi al principio di sussidiarietà. In forza di tale principio, le autorità pubbliche non devono sottrarre alla famiglia quei compiti che essa può svolgere bene da sola o liberamente associata con altre famiglie; d'altra parte, le stesse autorità hanno il dovere di sostenere la famiglia assicurandole tutti gli aiuti di cui essa ha bisogno per assumere in modo adeguato tutte le sue responsabilità.⁴⁷²

II. IL MATRIMONIO FONDAMENTO DELLA FAMIGLIA

a) Il valore del matrimonio

215 *La famiglia ha il suo fondamento nella libera volontà dei coniugi di unirsi in matrimonio, nel rispetto dei significati e dei valori propri di questo istituto, che non dipende dall'uomo, ma da Dio stesso:* « questo vincolo sacro in vista del bene sia dei coniugi e della prole che della società non dipende dall'arbitrio umano. Infatti è Dio stesso l'autore del matrimonio, dotato di molteplici valori e fini ».⁴⁷³ L'istituto del matrimonio — « intima comunione coniugale di vita e d'amore, fondata dal Creatore e dotata di leggi proprie »⁴⁷⁴ — non è dunque una creazione dovuta a convenzioni umane e ad imposizioni legislative, ma deve la sua stabilità all'ordinamento divino.⁴⁷⁵ È un istituto che nasce, anche per la società, « dall'atto umano col quale i coniugi vicendevolmente si danno e si ricevono »⁴⁷⁶ e si fonda sulla stessa natura dell'amore coniugale che, in quanto dono totale ed esclusivo, da persona a persona, comporta un impegno definitivo espresso con il consenso

reciproco, irrevocabile e pubblico.⁴⁷⁷ Tale impegno comporta che i rapporti tra i membri della famiglia siano improntati anche al senso della giustizia e, quindi, al rispetto dei reciproci diritti e doveri.

216 *Nessun potere può abolire il diritto naturale al matrimonio né modificarne i caratteri e la finalità. Il matrimonio, infatti, è dotato di caratteristiche proprie, originarie e permanenti.* Nonostante i numerosi mutamenti verificatisi nel corso dei secoli nelle varie culture, strutture sociali e attitudini spirituali, in tutte le culture esiste un certo senso della dignità dell'unione matrimoniale, sebbene non traspaia ovunque con la stessa chiarezza.⁴⁷⁸ Tale dignità va rispettata nelle sue caratteristiche specifiche, che esigono di essere salvaguardate di fronte ad ogni tentativo di stravolgimento. La società non può disporre del legame matrimoniale, con il quale i due sposi si promettono fedeltà, assistenza e accoglienza dei figli, ma è abilitata a disciplinarne gli effetti civili.

217 *Il matrimonio ha come suoi tratti caratteristici: la totalità, per cui i coniugi si donano reciprocamente in tutte le componenti della persona, fisiche e spirituali; l'unità che li rende « una sola carne » (Gen 2,24); l'indissolubilità e la fedeltà che la donazione reciproca e definitiva comporta; la fecondità a cui essa naturalmente si apre.*⁴⁷⁹ Il sapiente disegno di Dio sul matrimonio — disegno accessibile alla ragione umana, nonostante le difficoltà dovute alla durezza del cuore (cfr. Mt 19,8; Mc 10,5) — non può essere valutato esclusivamente alla luce dei comportamenti di fatto e delle situazioni concrete che se ne discostano. È una negazione radicale del disegno originale di Dio la *poligamia*, « perché è contraria alla pari dignità personale dell'uomo e della donna, che nel matrimonio si donano con un amore totale e perciò stesso unico ed esclusivo ».⁴⁸⁰

218 *Il matrimonio, nella sua verità « oggettiva », è ordinato alla procreazione e all'educazione dei figli.*⁴⁸¹ L'unione matrimoniale, infatti, fa vivere in pienezza quel dono sincero di sé, il cui frutto sono i figli, a loro volta dono per i genitori, per l'intera famiglia e per tutta la società.⁴⁸² *Il matrimonio, tuttavia, non è stato istituito unicamente in vista della procreazione:*⁴⁸³ il suo carattere indissolubile e il suo valore di comunione permangono anche quando i figli, pur vivamente desiderati, non giungono a completare la vita coniugale. Gli sposi, in questo caso, « possono mostrare la loro generosità adottando bambini abbandonati oppure compiendo servizi significativi a favore del prossimo ».⁴⁸⁴

b) Il sacramento del matrimonio

219 *La realtà umana e originaria del matrimonio è vissuta dai battezzati, per istituzione di Cristo, nella forma soprannaturale del sacramento, segno e strumento di Grazia.* La storia della salvezza è percorsa dal tema dell'alleanza sponsale, significativa espressione della comunione d'amore tra Dio e gli uomini e chiave simbolica per comprendere le tappe della grande alleanza tra Dio e il Suo popolo.⁴⁸⁵ Il centro della rivelazione del progetto d'amore divino è il dono che Dio fa all'umanità del Figlio Suo Gesù Cristo, « lo Sposo che ama e si dona come Salvatore all'umanità, unendola a Sé come suo corpo. Egli rivela la verità originaria del matrimonio, la verità del “principio” (cfr. Gen 2,24; Mt 19,5) e, liberando l'uomo dalla durezza del cuore, lo rende capace di realizzarla interamente ».⁴⁸⁶ Dall'amore sponsale di Cristo per la Chiesa, che mostra la sua pienezza nell'offerta consumata sulla Croce, discende la sacramentalità del matrimonio, la cui Grazia conforma l'amore degli sposi all'Amore di Cristo per la Chiesa. Il matrimonio, in quanto sacramento, è un'alleanza di un uomo e una donna nell'amore.⁴⁸⁷

220 *Il sacramento del matrimonio assume la realtà umana dell'amore coniugale in tutte le implicazioni e « abilita e impegna i coniugi e i genitori cristiani a vivere la loro vocazione di laici, e pertanto a “cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio” ».*⁴⁸⁸ Intimamente unita alla Chiesa in forza del vincolo sacramentale che la rende *Chiesa domestica* o

piccola Chiesa, la famiglia cristiana è chiamata « ad essere segno di unità per il mondo e ad esercitare in tal modo il suo ruolo profetico testimoniando il Regno e la pace di Cristo, verso cui il mondo intero è in cammino ». ⁴⁸⁹

La carità coniugale, che sgorga dalla carità stessa di Cristo, offerta attraverso il Sacramento, rende i coniugi cristiani testimoni di una socialità nuova, ispirata al Vangelo e al Mistero pasquale. La dimensione naturale del loro amore viene costantemente purificata, consolidata ed elevata dalla grazia sacramentale. In questo modo, i coniugi cristiani, oltre ad aiutarsi reciprocamente nel cammino di santificazione, diventano segno e strumento della carità di Cristo nel mondo. Con la loro stessa vita essi sono chiamati ad essere testimoni e annunciatori del significato religioso del matrimonio, che la società attuale fa sempre più fatica a riconoscere, specialmente quando accoglie visioni relativistiche anche dello stesso fondamento naturale dell'istituto matrimoniale.

III. LA SOGGETTIVITÀ SOCIALE DELLA FAMIGLIA

a) L'amore e la formazione di una comunità di persone

221 *La famiglia si propone come spazio di quella comunione, tanto necessaria in una società sempre più individualistica, nel quale far crescere un'autentica comunità di persone* ⁴⁹⁰ grazie all'incessante dinamismo dell'amore, che è la dimensione fondamentale dell'esperienza umana e che trova proprio nella famiglia un luogo privilegiato per manifestarsi: « L'amore fa sì che l'uomo si realizzi attraverso il dono sincero di sé: amare significa dare e ricevere quanto non si può né comperare né vendere, ma solo liberamente e reciprocamente elargire ». ⁴⁹¹

Grazie all'amore, realtà essenziale per definire il matrimonio e la famiglia, ogni persona, uomo e donna, è riconosciuta, accolta e rispettata nella sua dignità. Dall'amore nascono rapporti vissuti all'insegna della gratuità, la quale « rispettando e favorendo in tutti e in ciascuno la dignità personale come unico titolo di valore, diventa accoglienza cordiale, incontro e dialogo, disponibilità disinteressata, servizio generoso, solidarietà profonda ». ⁴⁹² L'esistenza di famiglie che vivono in tale spirito mette a nudo le carenze e le contraddizioni di una società orientata prevalentemente, se non esclusivamente, da criteri di efficienza e funzionalità. La famiglia, che vive costruendo ogni giorno una rete di rapporti interpersonali, interni ed esterni, si pone invece come « prima e insostituibile scuola di socialità, esempio e stimolo per i più ampi rapporti comunitari all'insegna del rispetto, della giustizia, del dialogo, dell'amore ». ⁴⁹³

222 *L'amore si esprime anche mediante una premurosa attenzione verso gli anziani che vivono nella famiglia: la loro presenza può assumere un grande valore.* Essi sono un esempio di collegamento tra le generazioni, una risorsa per il benessere della famiglia e dell'intera società: « Non solo possono rendere testimonianza del fatto che vi sono aspetti della vita, come i valori umani e culturali, morali e sociali, che non si misurano in termini economici o di funzionalità, ma offrire anche un contributo efficace nell'ambito lavorativo e in quello della responsabilità. Si tratta, infine, non solo di fare qualcosa per gli anziani, ma anche di accettare queste persone come collaboratori responsabili, con modalità che rendano ciò veramente possibile, come agenti di progetti condivisi, in fase sia di programmazione, sia di dialogo o di attuazione ». ⁴⁹⁴ Come dice la Sacra Scrittura, le persone « nella vecchiaia daranno ancora frutti » (*Sal* 92,15). Gli anziani costituiscono un'importante scuola di vita, capace di trasmettere valori e tradizioni e di favorire la crescita dei più giovani, i quali imparano così a ricercare non soltanto il proprio bene, ma anche quello altrui. Se gli anziani si trovano in una situazione di sofferenza e dipendenza, non solo hanno bisogno di cure sanitarie e di un'assistenza appropriata, ma, soprattutto, di essere trattati con amore.

223 *L'essere umano è fatto per amare e senza amore non può vivere.* Quando si manifesta nel dono totale di due persone nella loro complementarità, l'amore non può essere ridotto alle emozioni e ai sentimenti, né, tanto meno, alla sua sola espressione sessuale. Una società che tende sempre più a relativizzare e a banalizzare l'esperienza dell'amore e della sessualità esalta gli aspetti effimeri della vita e ne oscura i valori fondamentali: diventa quanto mai urgente annunciare e testimoniare che *la verità* dell'amore e della sessualità coniugale esiste là dove si realizza un dono pieno e totale delle persone con le caratteristiche dell'*unità* e della *fedeltà*.⁴⁹⁵ Tale verità, fonte di gioia, di speranza e di vita, rimane impenetrabile e irraggiungibile fintanto che si rimane chiusi nel relativismo e nello scetticismo.

224 *Di fronte alle teorie che considerano l'identità di genere soltanto come prodotto culturale e sociale derivante dall'interazione tra la comunità e l'individuo, prescindendo dall'identità sessuale personale e senza alcun riferimento al vero significato della sessualità, la Chiesa non si stancherà di ribadire il proprio insegnamento: « Spetta a ciascuno, uomo o donna, riconoscere ed accettare la propria identità sessuale. La differenza e la complementarità fisiche, morali e spirituali sono orientate al bene del matrimonio e allo sviluppo della vita familiare. L'armonia della coppia e della società dipende in parte dal modo in cui si vivono tra i sessi la complementarità, il bisogno vicendevole e il reciproco aiuto ».*⁴⁹⁶ È questa una prospettiva che fa considerare doverosa *la conformazione* del diritto positivo alla legge naturale, secondo la quale *l'identità sessuale è indisponibile*, perché è la condizione oggettiva per formare una coppia nel matrimonio.

225 *La natura dell'amore coniugale esige la stabilità del rapporto matrimoniale e la sua indissolubilità.* La mancanza di questi requisiti pregiudica il rapporto di amore esclusivo e totale proprio del vincolo matrimoniale, con gravi sofferenze per i figli e con risvolti dannosi anche nel tessuto sociale.

La stabilità e l'indissolubilità dell'unione matrimoniale non devono essere affidate esclusivamente all'intenzione e all'impegno delle singole persone coinvolte: la responsabilità della tutela e della promozione della famiglia come fondamentale istituzione naturale, proprio in considerazione dei suoi vitali e irrinunciabili aspetti, compete piuttosto all'intera società. La necessità di conferire un carattere istituzionale al matrimonio, fondandolo su un atto pubblico, socialmente e giuridicamente riconosciuto, deriva da basilari esigenze di natura sociale.

*L'introduzione del divorzio nelle legislazioni civili ha alimentato una visione relativistica del legame coniugale e si è ampiamente manifestata come una « vera piaga sociale ».*⁴⁹⁷ Le coppie che conservano e sviluppano i beni della stabilità e dell'indissolubilità « assolvono ... in modo umile e coraggioso, il compito loro affidato di essere nel mondo un “segno” — un piccolo e prezioso segno, talvolta sottoposto anche a tentazione, ma sempre rinnovato — dell'instancabile fedeltà con cui Dio e Gesù Cristo amano tutti gli uomini e ogni uomo ».⁴⁹⁸

226 *La Chiesa non abbandona a se stessi coloro che, dopo un divorzio, si sono risposati. La Chiesa prega per loro, li incoraggia nelle difficoltà di ordine spirituale che incontrano e li sostiene nella fede e nella speranza.* Da parte loro queste persone, in quanto battezzate, possono e anzi devono partecipare alla vita ecclesiale: sono esortate ad ascoltare la Parola di Dio, a frequentare il sacrificio della Messa, a perseverare nella preghiera, a dare incremento alle opere di carità e alle iniziative della comunità in favore della giustizia e della pace, a educare i figli nella fede, a coltivare lo spirito e le opere di penitenza per implorare così, di giorno in giorno, la grazia di Dio.

La riconciliazione nel sacramento della penitenza — che aprirebbe la strada al sacramento eucaristico — può essere accordata solo a coloro che, pentiti, sono sinceramente disposti ad una forma di vita non più in contraddizione con l'indissolubilità del matrimonio.⁴⁹⁹

Agendo in tal modo, la Chiesa professa la propria fedeltà a Cristo e alla Sua verità; nello stesso tempo si comporta con animo materno verso questi suoi figli, specialmente verso coloro che, senza loro colpa, sono stati abbandonati dal loro coniuge legittimo. Con ferma fiducia essa crede che anche quanti si sono allontanati dal comandamento del Signore, ed in tale stato tuttora vivono, potranno ottenere da Dio la grazia della conversione e della salvezza, se avranno perseverato nella preghiera, nella penitenza e nella carità.⁵⁰⁰

227 *Le unioni di fatto, il cui numero è progressivamente aumentato, si basano su una falsa concezione della libertà di scelta degli individui⁵⁰¹ e su un'impostazione del tutto privatistica del matrimonio e della famiglia. Il matrimonio non è un semplice patto di convivenza, bensì un rapporto con una dimensione sociale unica rispetto a tutte le altre, in quanto la famiglia, provvedendo alla cura e all'educazione dei figli, si configura come strumento primario per la crescita integrale di ogni persona e per il suo positivo inserimento nella vita sociale.*

L'eventuale equiparazione legislativa tra la famiglia e le « unioni di fatto » si tradurrebbe in un discredito del modello di famiglia, che non si può realizzare in una precaria relazione tra persone,⁵⁰² ma solo in un'unione permanente originata da un matrimonio, ovvero dal patto tra un uomo e una donna, fondato su una reciproca e libera scelta che implica la piena comunione coniugale orientata verso la procreazione.

228 *Un problema particolare collegato alle unioni di fatto è quello riguardante la richiesta di riconoscimento giuridico delle unioni omosessuali, sempre più oggetto di pubblico dibattito. Soltanto un'antropologia rispondente alla piena verità dell'uomo può dare una risposta appropriata al problema, che presenta diversi aspetti sia sul piano sociale che ecclesiale.⁵⁰³ Alla luce di tale antropologia si rivela « quanto sia incongrua la pretesa di attribuire una realtà “coniugale” all'unione fra persone dello stesso sesso. Vi si oppone, innanzi tutto, l'oggettiva impossibilità di far fruttificare il connubio mediante la trasmissione della vita, secondo il progetto inscritto da Dio nella stessa struttura dell'essere umano. È di ostacolo, inoltre, l'assenza dei presupposti per quella complementarità interpersonale che il Creatore ha voluto, tanto sul piano fisico-biologico quanto su quello eminentemente psicologico, tra il maschio e la femmina. È soltanto nell'unione fra due persone sessualmente diverse che può attuarsi il perfezionamento del singolo, in una sintesi di unità e di mutuo completamento psico-fisico ».⁵⁰⁴*

La persona omosessuale deve essere pienamente rispettata nella sua dignità⁵⁰⁵ e incoraggiata a seguire il piano di Dio con un impegno particolare nell'esercizio della castità.⁵⁰⁶ Il doveroso rispetto non significa legittimazione di comportamenti non conformi alla legge morale né, tanto meno, il riconoscimento di un diritto al matrimonio tra persone dello stesso sesso, con la conseguente equiparazione della loro unione alla famiglia:⁵⁰⁷ « Se dal punto di vista legale il matrimonio tra due persone di sesso diverso fosse solo considerato come uno dei matrimoni possibili, il concetto di matrimonio subirebbe un cambiamento radicale, con grave detrimento del bene comune. Mettendo l'unione omosessuale su un piano giuridico analogo a quello del matrimonio o della famiglia, lo Stato agisce arbitrariamente ed entra in contraddizione con i propri doveri ».⁵⁰⁸

229 *La solidità del nucleo familiare è una risorsa determinante per la qualità della convivenza sociale, perciò la comunità civile non può restare indifferente di fronte alle tendenze disgregatrici che minano alla base i suoi stessi pilastri portanti. Se una legislazione può talvolta tollerare comportamenti moralmente inaccettabili,⁵⁰⁹ non deve mai indebolire il riconoscimento del matrimonio monogamico indissolubile quale unica forma autentica della famiglia. È pertanto necessario che le pubbliche autorità, « resistendo a queste tendenze disgregatrici della stessa società e dannose per la dignità, sicurezza e benessere dei singoli cittadini, si adoperino perché l'opinione*

pubblica non sia indotta a sottovalutare l'importanza istituzionale del matrimonio e della famiglia
».⁵¹⁰

È compito della comunità cristiana e di tutti coloro che hanno a cuore il bene della società riaffermare che « la famiglia costituisce, più ancora di un mero nucleo giuridico, sociale ed economico, una comunità di amore e di solidarietà che è in modo unico adatta ad insegnare e a trasmettere valori culturali, etici, sociali, spirituali e religiosi, essenziali per lo sviluppo e il benessere dei propri membri e della società ».⁵¹¹

b) La famiglia è il santuario della vita

230 *L'amore coniugale è per sua natura aperto all'accoglienza della vita.*⁵¹² Nel compito procreativo si rivela in modo eminente la dignità dell'essere umano, chiamato a farsi interprete della bontà e della fecondità che discendono da Dio: « La paternità e la maternità umane, pur essendo *biologicamente simili* a quelle di altri esseri in natura, hanno in sé in modo essenziale ed esclusivo una “*somiglianza*” con Dio, sulla quale si fonda la famiglia, intesa come comunità di vita umana, come comunità di persone unite nell'amore (*communio personarum*) ».⁵¹³

La procreazione esprime la soggettività sociale della famiglia ed avvia un dinamismo di amore e di solidarietà tra le generazioni che sta alla base della società. Occorre riscoprire il valore sociale di *particella* del bene comune insito in ogni nuovo essere umano: ogni bambino « fa di sé un dono ai fratelli, alle sorelle, ai genitori, all'intera famiglia. *La sua vita diventa dono per gli stessi donatori della vita*, i quali non potranno non sentire la presenza del figlio, la sua partecipazione alla loro esistenza, il suo apporto al bene comune loro e della comunità familiare ».⁵¹⁴

231 *La famiglia fondata sul matrimonio è davvero il santuario della vita*, « il luogo in cui la vita, dono di Dio, può essere adeguatamente accolta e protetta contro i molteplici attacchi a cui è esposta, e può svilupparsi secondo le esigenze di un'autentica crescita umana ».⁵¹⁵ Determinante e insostituibile è il ruolo della famiglia per la promozione e la costruzione della cultura della vita⁵¹⁶ contro il diffondersi di una « “*anti-civiltà*” distruttiva, com'è confermato oggi da tante tendenze e situazioni di fatto ».⁵¹⁷

Le famiglie cristiane, in forza del sacramento ricevuto, hanno la peculiare missione di essere testimoni e annunciatrici del Vangelo della vita. È un impegno che assume nella società il valore di vera e coraggiosa profezia. È per questo motivo che « servire il *Vangelo della vita* comporta che le famiglie, specie partecipando ad apposite associazioni, si adoperino affinché le leggi e le istituzioni dello Stato non ledano in nessun modo il diritto alla vita, dal concepimento alla morte naturale, ma lo difendano e lo promuovano ».⁵¹⁸

232 *La famiglia contribuisce in modo eminente al bene sociale mediante la paternità e la maternità responsabili, forme peculiari della speciale partecipazione dei coniugi all'opera creatrice di Dio.*⁵¹⁹ L'onere di una simile responsabilità non può essere invocato per giustificare chiusure egoistiche, ma deve guidare le scelte dei coniugi verso una generosa accoglienza della vita: « In rapporto alle condizioni fisiche, economiche, psicologiche e sociali, la paternità responsabile si esercita, sia con la deliberazione ponderata e generosa di far crescere una famiglia numerosa, sia con la decisione, presa per gravi motivi e nel rispetto della legge morale, di evitare temporaneamente od anche a tempo indeterminato una nuova nascita ».⁵²⁰ Le motivazioni che devono guidare gli sposi nell'esercizio responsabile della paternità e della maternità derivano dal pieno riconoscimento dei propri doveri verso Dio, verso se stessi, verso la famiglia e verso la società, in una giusta gerarchia di valori.

233 Circa i « mezzi » per attuare la procreazione responsabile, vanno anzitutto rifiutati come moralmente illeciti sia la sterilizzazione sia l'aborto.⁵²¹ Quest'ultimo, in particolare, è un abominevole delitto e costituisce sempre un disordine morale particolarmente grave; ⁵²² lungi dall'essere un diritto, è piuttosto un triste fenomeno che contribuisce gravemente alla diffusione di una mentalità contro la vita, minacciando pericolosamente una giusta e democratica convivenza sociale.⁵²³

Va pure rifiutato il ricorso ai mezzi contraccettivi nelle loro diverse forme: ⁵²⁴ tale rifiuto si fonda su una corretta e integrale concezione della persona e della sessualità umana ⁵²⁵ ed ha il valore di un'istanza morale a difesa del vero sviluppo dei popoli.⁵²⁶ Le stesse ragioni di ordine antropologico giustificano, invece, come lecito il ricorso all'astinenza periodica nei periodi di fertilità femminile.⁵²⁷ Rifiutare la contraccezione e ricorrere ai metodi naturali di regolazione della natalità significa scegliere di impostare i rapporti interpersonali tra coniugi sul reciproco rispetto e sulla totale accoglienza, con positivi riflessi anche per la realizzazione di un ordine sociale più umano.

234 Il giudizio circa l'intervallo tra le nascite e il numero dei figli da procreare spetta soltanto agli sposi. È questo un loro diritto inalienabile, da esercitare davanti a Dio, considerando i doveri verso se stessi, verso i figli già nati, la famiglia e la società.⁵²⁸ L'intervento dei pubblici poteri, nell'ambito delle loro competenze, per la diffusione di un'appropriata informazione e l'adozione di opportune misure in campo demografico, deve essere compiuto nel rispetto delle persone e della libertà delle coppie: non può mai sostituirsi alle loro scelte; ⁵²⁹ tanto meno lo possono fare le varie organizzazioni operanti in questo settore.

Sono moralmente condannabili come attentati alla dignità della persona e della famiglia tutti i programmi di aiuto economico destinati a finanziare campagne di sterilizzazione e di contraccezione o subordinati all'accettazione di tali campagne. La soluzione delle questioni connesse alla crescita demografica deve essere piuttosto perseguita nel simultaneo rispetto sia della morale sessuale sia di quella sociale, promuovendo una maggiore giustizia e autentica solidarietà per dare ovunque dignità alla vita a cominciare dalle condizioni economiche, sociali e culturali.

235 Il desiderio di maternità e paternità non giustifica alcun « diritto al figlio », mentre invece sono evidenti i diritti del nascituro, al quale devono essere garantite condizioni ottimali di esistenza, mediante la stabilità della famiglia fondata sul matrimonio e la complementarità delle due figure, paterna e materna.⁵³⁰ Il rapido sviluppo della ricerca e delle sue applicazioni tecniche nella sfera della riproduzione pone nuove e delicate questioni che chiamano in causa la società e le norme che regolano la convivenza umana.

Occorre ribadire che non sono moralmente accettabili tutte le *tecniche riproduttive* — quali la donazione di sperma o di ovocita; la maternità sostitutiva; la fecondazione artificiale eterologa — che prevedono il ricorso all'utero o a gameti di persone estranee alla coppia coniugale, ledendo il diritto del figlio a nascere da un padre e da una madre che siano tali dal punto di vista sia biologico sia giuridico, oppure separano l'atto unitivo da quello procreativo ricorrendo a tecniche di laboratorio, quali l'inseminazione e la fecondazione artificiale omologa, così che il figlio appare come il risultato di un atto tecnico più che come il naturale frutto dell'atto umano di piena e totale donazione dei coniugi.⁵³¹ Evitare il ricorso alle diverse forme di cosiddetta *procreazione assistita*, sostitutiva dell'atto coniugale, significa rispettare — sia nei genitori sia nei figli che essi intendono generare — l'integrale dignità della persona umana.⁵³² Sono leciti, invece, i mezzi che si configurano come aiuto all'atto coniugale o al raggiungimento dei suoi effetti.⁵³³

236 Una questione di particolare rilevanza sociale e culturale, per le molteplici e gravi implicazioni morali che presenta, è quella riferita alla clonazione umana, termine che di per sé, in

sensu generico, significa riproduzione di una entità biologica geneticamente identica a quella di origine. Essa ha assunto, nel pensiero e nella prassi sperimentale, diversi significati, che suppongono, a loro volta, procedimenti diversi dal punto di vista delle modalità tecniche di realizzazione, nonché finalità differenti. Può significare la semplice *replicazione* in laboratorio di cellule o di porzioni di DNA. Ma specificamente oggi si intende la riproduzione di individui, allo stadio embrionale con modalità diverse dalla fecondazione naturale e in modo che siano geneticamente identici con l'individuo da cui traggono origine. Questo tipo di clonazione può avere la finalità *riproduttiva* di embrioni umani o quella cosiddetta *terapeutica*, tendente ad utilizzare tali embrioni per fini di ricerca scientifica o più specificamente per la produzione di cellule staminali.

Dal punto di vista etico la semplice *replicazione* di cellule normali o di porzioni di DNA non presenta problemi etici particolari. Ben diverso è il giudizio del Magistero sulla clonazione propriamente detta. È contraria alla dignità della procreazione umana perché si realizza in assenza totale dell'atto di amore personale tra gli sposi, essendo una riproduzione agamica e asessuale.⁵³⁴ In secondo luogo, questo tipo di riproduzione rappresenta una forma di dominio totale sull'individuo riprodotto da parte di chi lo riproduce.⁵³⁵ Il fatto che venga attuata la clonazione per riprodurre embrioni da cui prelevare cellule che possono essere usate per la terapia non attenua la gravità morale, anche perché per prelevare tali cellule l'embrione deve essere prima prodotto e poi soppresso.⁵³⁶

237 *I genitori, quali ministri della vita, non devono mai dimenticare che la dimensione spirituale della procreazione merita una considerazione superiore a quella riservata a qualsiasi altro aspetto:* « La paternità e la maternità rappresentano *un compito di natura non semplicemente fisica, ma spirituale*; attraverso di esse, infatti, passa la genealogia della persona, che ha il suo eterno inizio in Dio e che a Lui deve condurre ». ⁵³⁷ Accogliendo la vita umana nella unitarietà delle sue dimensioni, fisiche e spirituali, le famiglie contribuiscono alla « *comunione delle generazioni* » e danno in questo modo un essenziale e insostituibile contributo allo sviluppo della società. Per questa ragione, « la famiglia ha diritto all'assistenza da parte della società per quanto concerne i suoi compiti circa la procreazione e l'educazione dei figli. Le coppie sposate, aventi una famiglia numerosa, hanno diritto a un adeguato aiuto e non devono essere sottoposte a discriminazione ». ⁵³⁸

c) Il compito educativo

238 *Con l'opera educativa, la famiglia forma l'uomo alla pienezza della sua dignità secondo tutte le sue dimensioni, compresa quella sociale.* La famiglia, infatti, costituisce « una comunità di amore e di solidarietà che è in modo unico adatta ad insegnare e a trasmettere valori culturali, etici, sociali, spirituali e religiosi, essenziali per lo sviluppo e il benessere dei propri membri e della società ». ⁵³⁹ Esercitando la sua missione educativa, la famiglia contribuisce al bene comune e costituisce la prima scuola di virtù sociali, di cui tutte le società hanno bisogno. ⁵⁴⁰ Le persone sono aiutate in famiglia a crescere nella libertà e nella responsabilità, premesse indispensabili per l'assunzione di qualsiasi compito nella società. Con l'educazione, inoltre, vengono comunicati, per essere assimilati e fatti propri da ciascuno, alcuni valori fondamentali, necessari per essere cittadini liberi, onesti e responsabili. ⁵⁴¹

239 *La famiglia ha un ruolo del tutto originale e insostituibile nell'educazione dei figli.* ⁵⁴² L'amore dei genitori, mettendosi al servizio dei figli per aiutarli a trarre da loro (« *e-ducere* ») il meglio di sé, trova la sua piena realizzazione proprio nel compito educativo: « l'amore dei genitori da *sorgente* diventa *anima* e pertanto *norma*, che ispira e guida tutta l'azione educativa concreta, arricchendola di quei valori di dolcezza, costanza, bontà, servizio, disinteresse, spirito di sacrificio, che sono il più prezioso frutto dell'amore ». ⁵⁴³

Il diritto-dovere dei genitori di educare la prole si qualifica « come *essenziale*, connesso com'è con la trasmissione della vita umana; come *originale e primario*, rispetto al compito educativo di altri, per l'unicità del rapporto d'amore che sussiste tra genitori e figli; come *insostituibile ed inalienabile*, e ... pertanto non può essere totalmente delegato ad altri, né da altri usurpato ». ⁵⁴⁴ I genitori hanno il diritto-dovere di impartire un'educazione religiosa e una formazione morale ai loro figli: ⁵⁴⁵ diritto che non può essere cancellato dallo Stato, ma rispettato e promosso; dovere primario, che la famiglia non può trascurare o delegare.

240 *I genitori sono i primi, ma non gli unici, educatori dei loro figli. Spetta a loro, dunque, esercitare con senso di responsabilità l'opera educativa in stretta e vigile collaborazione con gli organismi civili ed ecclesiali: « la stessa dimensione comunitaria, civile ed ecclesiale, dell'uomo esige e conduce ad un'opera più ampia ed articolata, che sia il frutto della collaborazione ordinata delle diverse forze educative. Queste forze sono tutte necessarie, anche se ciascuna può e deve intervenire con una sua competenza e con un suo contributo propri ».* ⁵⁴⁶ I genitori hanno il diritto di scegliere gli strumenti formativi rispondenti alle proprie convinzioni e di cercare i mezzi che possano aiutarli nel loro compito di educatori, anche nell'ambito spirituale e religioso. Le autorità pubbliche hanno il dovere di garantire tale diritto e di assicurare le condizioni concrete che ne consentono l'esercizio. ⁵⁴⁷ In tale contesto si pone anzitutto il tema della collaborazione tra famiglia e istituzione scolastica.

241 *I genitori hanno il diritto di fondare e sostenere istituzioni educative.* Le autorità pubbliche devono far sì che « i pubblici sussidi siano stanziati in maniera che i genitori siano veramente liberi nell'esercitare questo diritto, senza andare incontro ad oneri ingiusti. Non si devono costringere i genitori a sostenere, direttamente o indirettamente, spese supplementari, che impediscano o limitino ingiustamente l'esercizio di questa libertà ». ⁵⁴⁸ È da considerarsi un'ingiustizia il rifiuto di sostegno economico pubblico alle scuole non statali che ne abbiano necessità e rendano un servizio alla società civile: « Quando lo Stato rivendica a sé il monopolio scolastico, oltrepassa i suoi diritti e offende la giustizia... Lo Stato non può, senza commettere un'ingiustizia, accontentarsi di tollerare le scuole cosiddette private. Queste rendono un servizio pubblico e, di conseguenza, hanno il diritto di essere aiutate economicamente ». ⁵⁴⁹

242 *La famiglia ha la responsabilità di offrire un'educazione integrale.* Ogni vera educazione, infatti, deve promuovere « la formazione della persona umana in vista del suo fine ultimo, e contemporaneamente per il bene della società di cui l'uomo è membro e alle cui responsabilità, divenuto adulto, avrà parte ». ⁵⁵⁰ L'integralità è assicurata quando i figli — con la testimonianza di vita e con la parola — vengono educati al dialogo, all'incontro, alla socialità, alla legalità, alla solidarietà e alla pace, mediante la coltivazione delle virtù fondamentali della giustizia e della carità. ⁵⁵¹

Nell'educazione dei figli, il ruolo materno e quello paterno sono ugualmente necessari. ⁵⁵² I genitori devono, quindi, operare congiuntamente. L'autorità sarà da loro esercitata con rispetto e delicatezza, ma anche con fermezza e vigore: essa deve essere credibile, coerente, saggia e sempre orientata verso il bene integrale dei figli.

243 *I genitori hanno poi una particolare responsabilità nella sfera dell'educazione sessuale.* È di fondamentale importanza, per una crescita equilibrata, che i figli apprendano in modo ordinato e progressivo il significato della sessualità e imparino ad apprezzare i valori umani e morali ad essa correlati: « Per gli stretti legami che intercorrono tra la dimensione sessuale della persona e i suoi valori etici, il compito educativo deve condurre i figli a conoscere e a stimare le norme morali come necessaria e preziosa garanzia per una responsabile crescita personale nella sessualità umana ». ⁵⁵³ I genitori sono tenuti a verificare le modalità con cui viene attuata l'educazione sessuale nelle

istituzioni educative, al fine di controllare che un tema così importante e delicato sia affrontato in modo appropriato.

d) Dignità e diritti dei bambini

244 *La dottrina sociale della Chiesa indica costantemente l'esigenza di rispettare la dignità dei bambini: « Nella famiglia, comunità di persone, deve essere riservata una specialissima attenzione al bambino, sviluppando una profonda stima per la sua dignità personale, come pure un grande rispetto e un generoso servizio per i suoi diritti. Ciò vale di ogni bambino, ma acquista una singolare urgenza quanto più il bambino è piccolo e bisognoso di tutto, malato, sofferente o handicappato ».*⁵⁵⁴

*I diritti dei bambini devono essere protetti dagli ordinamenti giuridici. È necessario, innanzi tutto, il riconoscimento pubblico in tutti i Paesi del valore sociale dell'infanzia: « Nessun paese del mondo, nessun sistema politico può pensare al proprio avvenire se non attraverso l'immagine di queste nuove generazioni che dai loro genitori assumeranno il molteplice patrimonio dei valori, dei doveri e delle aspirazioni della nazione alla quale appartengono e di tutta la famiglia umana ».*⁵⁵⁵ Il primo diritto del bambino è quello « a nascere in una vera famiglia », ⁵⁵⁶ un diritto il cui rispetto è sempre stato problematico e che oggi conosce nuove forme di violazione dovute allo sviluppo delle tecniche genetiche.

245 *La situazione di una larga parte dei bambini nel mondo è lungi dall'essere soddisfacente, per la mancanza di condizioni che favoriscano il loro sviluppo integrale, malgrado l'esistenza di uno specifico strumento giuridico internazionale a tutela dei diritti del fanciullo,*⁵⁵⁷ che impegna quasi tutti i membri della comunità internazionale. Si tratta di condizioni connesse alla mancanza di servizi sanitari, di un'alimentazione adeguata, di possibilità a ricevere un minimo di formazione scolastica e di una casa. Permangono insoluti, inoltre, alcuni gravissimi problemi: il traffico dei bambini, il lavoro minorile, il fenomeno dei « bambini di strada », l'impiego di bambini in conflitti armati, il matrimonio delle bambine, l'utilizzo dei bambini per il commercio di materiale pornografico, anche tramite i più moderni e sofisticati strumenti di comunicazione sociale. È indispensabile combattere, a livello nazionale ed internazionale, le violazioni della dignità dei bambini e delle bambine causate dallo sfruttamento sessuale, dalle persone dedite alla pedofilia e dalle violenze di ogni genere subite da queste persone umane più indifese.⁵⁵⁸ Si tratta di atti delittuosi che devono essere efficacemente combattuti, con adeguate misure preventive e penali, da una decisa azione delle diverse autorità.

IV. LA FAMIGLIA PROTAGONISTA DELLA VITA SOCIALE

a) Solidarietà familiare

246 *La soggettività sociale delle famiglie, sia singole che associate, si esprime anche con manifestazioni di solidarietà e di condivisione, non solo tra le famiglie stesse, ma pure mediante varie forme di partecipazione alla vita sociale e politica. Si tratta della conseguenza della realtà familiare fondata sull'amore: nascendo dall'amore e crescendo nell'amore, la solidarietà appartiene alla famiglia come dato costitutivo e strutturale.*

È una solidarietà che può assumere il volto del servizio e dell'attenzione a quanti vivono nella povertà e nell'indigenza, agli orfani, agli handicappati, ai malati, agli anziani, a chi è nel lutto, a quanti sono nel dubbio, nella solitudine o nell'abbandono; una solidarietà che si apre all'accoglienza, all'affidamento o all'adozione; che sa farsi voce di ogni situazione di disagio presso le istituzioni, affinché intervengano secondo le loro specifiche finalità.

247 *Le famiglie, lungi dall'essere solo oggetto dell'azione politica, possono e devono diventare soggetto di tale attività, adoperandosi « affinché le leggi e le istituzioni dello Stato non solo non offendano, ma sostengano e difendano positivamente i diritti e i doveri della famiglia. In tal senso le famiglie devono crescere nella coscienza di essere “protagoniste” della cosiddetta “politica familiare” e assumersi la responsabilità di trasformare la società ».*⁵⁵⁹ A tale scopo va rafforzato l'associazionismo familiare: « Le famiglie hanno il diritto di formare associazioni con altre famiglie e istituzioni per svolgere il ruolo della famiglia in modo conveniente ed effettivo, come pure per proteggere i diritti, promuovere il bene e rappresentare gli interessi della famiglia. Sul piano economico, sociale, giuridico e culturale, deve essere riconosciuto il legittimo ruolo delle famiglie e delle associazioni familiari nella elaborazione e nell'attuazione dei programmi che interessano la vita della famiglia ».⁵⁶⁰

b) Famiglia, vita economica e lavoro

248 *Il rapporto che intercorre tra la famiglia e la vita economica è particolarmente significativo. Da una parte, infatti, l'« eco-nomia » è nata dal lavoro domestico: la casa è stata per lungo tempo, e ancora — in molti luoghi — continua ad essere, unità di produzione e centro di vita. Il dinamismo della vita economica, d'altra parte, si sviluppa con l'iniziativa delle persone e si realizza, secondo cerchi concentrici, in reti sempre più vaste di produzione e di scambio di beni e di servizi, che coinvolgono in misura crescente le famiglie. La famiglia, dunque, va considerata, a buon diritto, come una protagonista essenziale della vita economica, orientata non dalla logica del mercato, ma da quella della condivisione e della solidarietà tra le generazioni.*

249 *Un rapporto del tutto particolare lega la famiglia e il lavoro: « la famiglia costituisce uno dei più importanti termini di riferimento, secondo i quali deve essere formato l'ordine socio-etico del lavoro umano ».*⁵⁶¹ Tale rapporto affonda le sue radici nella relazione che intercorre tra la persona e il suo diritto a possedere il frutto del proprio lavoro e riguarda non solo il singolo come individuo, ma anche come membro di una famiglia, intesa quale « *società domestica* ».⁵⁶²

*Il lavoro è essenziale in quanto rappresenta la condizione che rende possibile la fondazione di una famiglia, i cui mezzi di sussistenza si acquistano mediante il lavoro. Il lavoro condiziona anche il processo di sviluppo delle persone, poiché una famiglia colpita dalla disoccupazione rischia di non realizzare pienamente le sue finalità.*⁵⁶³

L'apporto che la famiglia può offrire alla realtà del lavoro è prezioso e, per molti versi, insostituibile. Si tratta di un contributo che si esprime sia in termini economici sia mediante le grandi risorse di solidarietà che la famiglia possiede e che costituiscono un importante appoggio per chi, al suo interno, si trova senza lavoro o è alla ricerca di un'occupazione. Soprattutto e più radicalmente, è un contributo che si realizza con l'educazione al senso del lavoro e tramite l'offerta di orientamenti e sostegni di fronte alle stesse scelte professionali.

250 *Per tutelare questo rapporto tra famiglia e lavoro, un elemento da apprezzare e salvaguardare è il salario familiare, ossia un salario sufficiente a mantenere e a far vivere dignitosamente la famiglia.*⁵⁶⁴ Tale salario deve permettere la realizzazione di un risparmio che favorisca l'acquisizione di qualche forma di proprietà, come garanzia di libertà: il diritto alla proprietà è strettamente legato all'esistenza delle famiglie, che si mettono al riparo dal bisogno anche grazie al risparmio e alla costituzione di una proprietà familiare.⁵⁶⁵ Vari possono essere i modi per dare concretezza al salario familiare. Concorrono a determinarlo alcuni importanti provvedimenti sociali, quali gli assegni familiari e altri contributi per le persone a carico, nonché la remunerazione del lavoro casalingo di uno dei due genitori.⁵⁶⁶

251 *Nel rapporto tra famiglia e lavoro, una speciale attenzione va riservata al lavoro della donna in famiglia, il cosiddetto lavoro di cura, che chiama in causa anche le responsabilità dell'uomo come marito e come padre. Il lavoro di cura, a cominciare da quello della madre, proprio perché finalizzato e dedicato al servizio della qualità della vita, costituisce un tipo di attività lavorativa eminentemente personale e personalizzante, che deve essere socialmente riconosciuta e valorizzata,⁵⁶⁷ anche mediante un corrispettivo economico almeno pari a quello di altri lavori.⁵⁶⁸ Nello stesso tempo, occorre eliminare tutti gli ostacoli che impediscono agli sposi di esercitare liberamente la loro responsabilità procreativa e, in particolare, quelli che costringono la donna a non svolgere pienamente le sue funzioni materne.⁵⁶⁹*

V. LA SOCIETÀ A SERVIZIO DELLA FAMIGLIA

252 *Il punto di partenza per un corretto e costruttivo rapporto tra la famiglia e la società è il riconoscimento della soggettività e della priorità sociale della famiglia. Il loro intimo rapporto impone che « la società non venga mai meno al suo fondamentale compito di rispettare e di promuovere la famiglia stessa ».⁵⁷⁰ La società e, in particolare, le istituzioni statali — nel rispetto della priorità e « antecedenza » della famiglia — sono chiamate a *garantire e favorire la genuina identità della vita familiare* e a evitare e combattere tutto ciò che la altera e ferisce. Ciò richiede che l'azione politica e legislativa salvaguardi i valori della famiglia, dalla promozione dell'intimità e della convivenza familiare, al rispetto della vita nascente, alla effettiva libertà di scelta nell'educazione dei figli. La società e lo Stato non possono, pertanto, né assorbire, né sostituire, né ridurre la dimensione sociale della famiglia stessa; piuttosto devono onorarla, riconoscerla, rispettarla e promuoverla secondo il *principio di sussidiarietà*.⁵⁷¹*

253 *Il servizio della società alla famiglia si concretizza nel riconoscimento, nel rispetto e nella promozione dei diritti della famiglia.⁵⁷² Tutto ciò richiede la realizzazione di autentiche ed efficaci politiche familiari con interventi precisi in grado di affrontare i bisogni che derivano dai diritti della famiglia come tale. In tal senso, è necessario il prerequisite, essenziale e irrinunciabile, del riconoscimento — che comporta la tutela, la valorizzazione e la promozione — dell'identità della famiglia, *società naturale fondata sul matrimonio*. Tale riconoscimento traccia una linea di demarcazione netta tra la famiglia propriamente intesa e le altre convivenze, che della famiglia — per loro natura — non possono meritare né il nome né lo statuto.*

254 *Il riconoscimento, da parte delle istituzioni civili e dello Stato, della priorità della famiglia su ogni altra comunità e sulla stessa realtà statale, comporta il superamento delle concezioni meramente individualistiche e l'assunzione della dimensione familiare come prospettiva, culturale e politica, irrinunciabile nella considerazione delle persone. Ciò non si pone in alternativa, ma piuttosto a sostegno e tutela degli stessi diritti che le persone hanno singolarmente. Tale prospettiva rende possibile elaborare criteri normativi per una soluzione corretta dei diversi problemi sociali, poiché le persone non devono essere considerate solo singolarmente, ma anche in relazione ai nuclei familiari in cui sono inserite, dei cui valori specifici ed esigenze si deve tenere debito conto.*

Riferimenti

⁴⁵⁸ Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 12: AAS 58 (1966) 1034.

⁴⁵⁹ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1605.

⁴⁶⁰ Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Christifideles laici*, 40: AAS 81 (1989) 469.

⁴⁶¹ La Santa Famiglia è un modello di vita familiare: « Nazareth ci ricordi cos'è la famiglia, cos'è la comunione di amore, la sua bellezza austera e semplice, il suo carattere sacro ed inviolabile; ci faccia vedere com'è dolce ed insostituibile l'educazione in famiglia; ci insegni la sua funzione naturale nell'ordine sociale. Infine impariamo la lezione del lavoro »: Paolo VI, *Discorso a Nazareth* (5 gennaio 1964): AAS 56 (1964) 168.

⁴⁶² Giovanni Paolo II, Lett. alle famiglie *Gratissimam sane*, 17: AAS 86 (1994) 906.

⁴⁶³ Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 48: AAS 58 (1966) 1067-1069.

⁴⁶⁴ Cfr. Concilio Vaticano II, Decr. *Apostolicam actuositatem*, 11: AAS 58 (1966) 848.

⁴⁶⁵ Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Christifideles laici*, 40: AAS 81 (1989) 468.

⁴⁶⁶ Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 39: AAS 83 (1991) 841.

⁴⁶⁷ Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 39: AAS 83 (1991) 841.

⁴⁶⁸ Giovanni Paolo II, Lett. alle famiglie *Gratissimam sane*, 7: AAS 86 (1994) 875; cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2206.

⁴⁶⁹ Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 47: AAS 58 (1966) 1067; cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2210.

⁴⁷⁰ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2224.

⁴⁷¹ Cfr. Santa Sede, *Carta dei diritti della famiglia* (22 ottobre 1983), Preambolo, *D-E*, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1983, p. 6.

⁴⁷² Cfr. Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 45: AAS 74 (1982) 136-137; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2209.

⁴⁷³ Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 48: AAS 58 (1966) 1067-1068.

⁴⁷⁴ Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 48: AAS 58 (1966) 1067.

⁴⁷⁵ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1603.

⁴⁷⁶ Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 48: AAS 58 (1966) 1067.

⁴⁷⁷ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1639.

⁴⁷⁸ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1603.

⁴⁷⁹ Cfr. Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 13: AAS 74 (1982) 93-96.

⁴⁸⁰ Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 19: AAS 74 (1982) 102.

⁴⁸¹ Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 48.50: AAS 58 (1966) 1067-1069. 1070-1072.

⁴⁸² Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. alle famiglie *Gratissimam sane*, 11: AAS 86 (1994) 883-886.

⁴⁸³ Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 50: AAS 58 (1966) 1070-1072.

⁴⁸⁴ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2379.

⁴⁸⁵ Cfr. Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 12: AAS 74 (1982) 93: « È per questo che la parola centrale della Rivelazione, “Dio ama il suo popolo”, viene pronunciata anche attraverso le parole vive e concrete con cui l'uomo e la donna si dicono il loro amore coniugale. Il loro vincolo di amore diventa l'immagine e il simbolo dell'Alleanza che unisce Dio e il suo popolo (cfr. ad es. *Os* 2,21; *Ger* 3,6- 13; *Is* 54). E lo stesso peccato, che può ferire il patto coniugale, diventa immagine dell'infedeltà del popolo al suo Dio: l'idolatria è prostituzione (cfr. *Ez* 16,25), l'infedeltà è adulterio, la disobbedienza alla legge è abbandono dell'amore sponsale del Signore. Ma l'infedeltà di Israele non distrugge la fedeltà eterna del Signore e, pertanto, l'amore sempre fedele di Dio si pone come esemplare delle relazioni di amore fedele che devono esistere tra gli sposi (cfr. *Os* 3) ».

⁴⁸⁶ Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 13: AAS 74 (1982) 93-94.

⁴⁸⁷ Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 48: AAS 58 (1966) 1067-1069.

- ⁴⁸⁸ Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 47: AAS 74 (1982) 139. La nota interna fa riferimento a Concilio Vaticano II, Cost. dogm. *Lumen gentium*, 31: AAS 57 (1965) 37.
- ⁴⁸⁹ Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 48: AAS 74 (1982) 140; cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1656-1657. 2204.
- ⁴⁹⁰ Cfr. Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 18: AAS 74 (1982) 100-101.
- ⁴⁹¹ Giovanni Paolo II, Lett. alle famiglie *Gratissimam sane*, 11: AAS 86 (1994) 883.
- ⁴⁹² Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 43: AAS 74 (1982) 134.
- ⁴⁹³ Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 43: AAS 74 (1982) 134.
- ⁴⁹⁴ Giovanni Paolo II, *Messaggio alla Seconda Assemblea Mondiale sull'Invecchiamento* (3 aprile 2002): AAS 94 (2002) 582; cfr. Id., Esort. ap. *Familiaris consortio*, 27: AAS 74 (1982) 113-114.
- ⁴⁹⁵ Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 48: AAS 58 (1966) 1067-1069; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1644-1651.
- ⁴⁹⁶ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2333.
- ⁴⁹⁷ *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2385; cfr. anche 1650 -1651. 2384.
- ⁴⁹⁸ Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 20: AAS 74 (1982) 104.
- ⁴⁹⁹ Il rispetto dovuto sia al sacramento del matrimonio sia agli stessi coniugi e ai loro familiari, sia ancora alla comunità dei fedeli, proibisce ad ogni pastore, per qualsiasi motivo o pretesto anche pastorale, di porre in atto, a favore dei divorziati che si risposano, cerimonie di qualsiasi genere. Cfr. Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 20: AAS 74 (1982) 104.
- ⁵⁰⁰ Cfr. Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 77. 84: AAS 74 (1982) 175-178. 184-186.
- ⁵⁰¹ Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. alle famiglie *Gratissimam sane*, 14: AAS 86 (1994) 893-896; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2390.
- ⁵⁰² Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2390.
- ⁵⁰³ Cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede, Lett. *La cura pastorale delle persone omosessuali* (1° ottobre 1986), 1-2: AAS 79 (1987) 543-544.
- ⁵⁰⁴ Giovanni Paolo II, *Discorso al Tribunale della Rota Romana* (21 gennaio 1999), 5: AAS 91 (1999) 625.
- ⁵⁰⁵ Cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede, *Alcune considerazioni concernenti la risposta alle proposte di legge sulla non discriminazione delle persone omosessuali* (23 luglio 1992): *L'Osservatore Romano*, 24 luglio 1992, p. 4; Id., Dich. *Persona humana* (29 dicembre 1975), 8: AAS 68 (1976) 84-85.
- ⁵⁰⁶ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2357-2359.
- ⁵⁰⁷ Cfr. Giovanni Paolo II, *Discorso ai Vescovi spagnoli in visita ad limina* (19 febbraio 1998), 4: AAS 90 (1998) 809-810; Pontificio Consiglio per la Famiglia, *Famiglia, matrimonio e « unioni di fatto »* (26 luglio 2000), 23, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2000, pp. 42-44; Congregazione per la Dottrina della Fede, *Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali* (3 giugno 2003), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2003.
- ⁵⁰⁸ Congregazione per la Dottrina della Fede, *Considerazioni circa i progetti di riconoscimento legale delle unioni tra persone omosessuali* (3 giugno 2003), 8, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 2003, p. 9.
- ⁵⁰⁹ Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Evangelium vitae*, 71: AAS 87 (1995) 483; San Tommaso d'Aquino, *Summa theologiae*, I-II, q. 96, a. 2 (« Utrum ad legem humanam pertineat omnia vitia cohibere »): Ed. Leon. 7, 181.
- ⁵¹⁰ Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 81: AAS 74 (1982) 183.
- ⁵¹¹ Santa Sede, *Carta dei diritti della famiglia*, Preambolo, E, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1983, p. 6.
- ⁵¹² Cfr. *Catechismo della Chiesa cattolica*, 1652.
- ⁵¹³ Giovanni Paolo II, Lett. alle famiglie *Gratissimam sane*, 6: AAS 86 (1994) 874; cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2366.

- ⁵¹⁴ Giovanni Paolo II, Lett. alle famiglie *Gratissimam sane*, 11: AAS 86 (1994) 884.
- ⁵¹⁵ Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Centesimus annus*, 39: AAS 83 (1991) 842.
- ⁵¹⁶ Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Evangelium vitae*, 92: AAS 87 (1995) 505-507.
- ⁵¹⁷ Giovanni Paolo II, Lett. alle famiglie *Gratissimam sane*, 13: AAS 86 (1994) 891.
- ⁵¹⁸ Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Evangelium vitae*, 93: AAS 87 (1995) 507-508.
- ⁵¹⁹ Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 50: AAS 58 (1966) 1070-1072; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2367.
- ⁵²⁰ Paolo VI, Lett. enc. *Humanae vitae*, 10: AAS 60 (1968) 487; cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 50: AAS 58 (1966) 1070-1072.
- ⁵²¹ Cfr. Paolo VI, Lett. enc. *Humanae vitae*, 14: AAS 60 (1968) 490-491.
- ⁵²² Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 51: AAS 58 (1966) 1072-1073; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2271-2272; Giovanni Paolo II, Lett. alle famiglie *Gratissimam sane*, 21: AAS 86 (1994) 919-920; Id., Lett. enc. *Evangelium vitae*, 58.59.61-62: AAS 87 (1995) 466-468. 470-472.
- ⁵²³ Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. alle famiglie *Gratissimam sane*, 21: AAS 86 (1994) 919-920; Id., Lett. enc. *Evangelium vitae*, 72.101: AAS 87 (1995) 484-485.516- 518; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2273.
- ⁵²⁴ Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 51: AAS 58 (1966) 1072-1073; Paolo VI, Lett. enc. *Humanae vitae*, 14: AAS 60 (1968) 490-491; Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 32: AAS 74 (1982) 118-120; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2370; Pio XI, Lett. enc. *Casti connubii*: AAS 22 (1930), 559-561.
- ⁵²⁵ Cfr. Paolo VI, Lett. enc. *Humanae vitae*, 7: AAS 60 (1968) 485; Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 32: AAS 74 (1982) 118-120.
- ⁵²⁶ Cfr. Paolo VI, Lett. enc. *Humanae vitae*, 17: AAS 60 (1968) 493-494.
- ⁵²⁷ Cfr. Paolo VI, Lett. enc. *Humanae vitae*, 16: AAS 60 (1968) 491-492; Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 32: AAS 74 (1982) 118-120; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2370.
- ⁵²⁸ Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 50: AAS 58 (1966) 1070-1072; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2368; Paolo VI, Lett. enc. *Populorum progressio*, 37: AAS 59 (1967) 275-276.
- ⁵²⁹ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2372.
- ⁵³⁰ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2378.
- ⁵³¹ Cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede, Istr. *Donum vitae*, II, 2.3.5: AAS 80 (1988) 88-89.92-94; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2376-2377.
- ⁵³² Cfr. Congregazione per la Dottrina della Fede, Istr. *Donum vitae*, II, 7: AAS 80 (1988) 95-96.
- ⁵³³ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2375.
- ⁵³⁴ Cfr. Giovanni Paolo II, *Discorso alla Pontificia Accademia per la Vita* (21 febbraio 2004), 2: AAS 96 (2004) 418.
- ⁵³⁵ Cfr. Pontificia Accademia per la Vita, *Riflessioni sulla clonazione*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1997; Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace, *L'Église face au racisme. Contribution du Saint-Siège à la Conférence mondiale contre le Racisme, la Discrimination raciale, la Xénophobie et l'Intolérance qui y est associée*, 21, Tipografia Vaticana, Città del Vaticano 2001, p. 23.
- ⁵³⁶ Cfr. Giovanni Paolo II, *Discorso al 18° Congresso Internazionale della Società dei Trapianti* (29 agosto 2000), 8: AAS 92 (2000) 826.
- ⁵³⁷ Giovanni Paolo II, Lett. alle famiglie *Gratissimam sane*, 10: AAS 86 (1994) 881.
- ⁵³⁸ Santa Sede, *Carta dei diritti della famiglia*, art. 3, c, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1983, p. 9. La *Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo* afferma che « la famiglia è il nucleo naturale e fondamentale della società e ha diritto di essere protetta dalla società e dallo Stato » (Art. 16.3): *Dichiarazione Universale dei diritti dell'uomo*, Pubblicazioni della Società Italiana per l'organizzazione internazionale, Cedam, Padova 1950, p. 31.

- ⁵³⁹ Santa Sede, *Carta dei diritti della famiglia*, Preambolo, E, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1983, p. 6.
- ⁵⁴⁰ Cfr. Concilio Vaticano II, Dich. *Gravissimum educationis*, 3: AAS 58 (1966) 731-732; Id., Cost. past. *Gaudium et spes*, 52: AAS 58 (1966) 1073-1074; Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 37: AAS 74 (1982) 127-129; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1653. 2228.
- ⁵⁴¹ Cfr. Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 43: AAS 74 (1982) 134-135.
- ⁵⁴² Cfr. Concilio Vaticano II, Dich. *Gravissimum educationis*, 3: AAS 58 (1966) 731-732; Id., Cost. past. *Gaudium et spes*, 61: AAS 58 (1966) 1081-1082; Santa Sede, *Carta dei diritti della famiglia*, art. 5, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1983, pp. 10-11; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2223. Il *Codice di Diritto Canonico* dedica a questo diritto-dovere dei genitori i canoni 793-799 e il canone 1136.
- ⁵⁴³ Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 36: AAS 74 (1982) 127.
- ⁵⁴⁴ Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 36: AAS 74 (1982) 126; cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2221.
- ⁵⁴⁵ Cfr. Concilio Vaticano II, Dich. *Dignitatis humanae*, 5: AAS 58 (1966) 933; Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1994*, 5: AAS 86 (1994) 159-160.
- ⁵⁴⁶ Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 40: AAS 74 (1982) 131.
- ⁵⁴⁷ Cfr. Concilio Vaticano II, Dich. *Gravissimum educationis*, 6: AAS 58 (1966) 733-734; *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2229.
- ⁵⁴⁸ Santa Sede, *Carta dei diritti della famiglia*, art. 5, b, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1983, p. 11; cfr. anche Concilio Vaticano II, Dich. *Dignitatis humanae*, 5: AAS 58 (1966) 933.
- ⁵⁴⁹ Congregazione per la Dottrina della Fede, Istr. *Libertatis conscientia*, 94: AAS 79 (1987) 595-596.
- ⁵⁵⁰ Concilio Vaticano II, Dich. *Gravissimum educationis*, 1: AAS 58 (1966) 729.
- ⁵⁵¹ Cfr. Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 43: AAS 74 (1982) 134-135.
- ⁵⁵² Cfr. Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 52: AAS 58 (1966) 1073-1074.
- ⁵⁵³ Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 37: AAS 74 (1982) 128; cfr. Pontificio Consiglio per la Famiglia, *Sessualità umana: verità e significato. Orientamenti educativi in famiglia* (8 dicembre 1995), Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1995.
- ⁵⁵⁴ Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 26: AAS 74 (1982) 111-112.
- ⁵⁵⁵ Giovanni Paolo II, *Discorso all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite* (2 ottobre 1979), 21: AAS 71 (1979) 1159; cfr. anche Id., *Messaggio al Segretario Generale delle Nazioni Unite in occasione del Vertice mondiale per i Bambini* (22 settembre 1990): AAS 83 (1991) 358-361.
- ⁵⁵⁶ Giovanni Paolo II, *Discorso al Comitato dei Giornalisti europei per i diritti del fanciullo* (13 gennaio 1979): AAS 71 (1979) 360.
- ⁵⁵⁷ Cfr. *Convenzione sui diritti del fanciullo*, entrata in vigore nel 1990; anche la Santa Sede l'ha ratificata.
- ⁵⁵⁸ Cfr. Giovanni Paolo II, *Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 1996*, 2-6: AAS 88 (1996) 104-107.
- ⁵⁵⁹ Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 44: AAS 74 (1982) 136; cfr. Santa Sede, *Carta dei diritti della famiglia*, art. 9, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1983, p. 13.
- ⁵⁶⁰ Santa Sede, *Carta dei diritti della famiglia*, art. 8, a-b, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1983, p. 12.
- ⁵⁶¹ Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Laborem exercens*, 10: AAS 73 (1981) 601.
- ⁵⁶² Leone XIII, Lett. enc. *Rerum novarum: Acta Leonis XIII*, 11 (1892) 104.
- ⁵⁶³ Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Laborem exercens*, 10: AAS 73 (1981) 600-602.

⁵⁶⁴Cfr. Pio XI, Lett. enc. *Quadragesimo anno*: AAS 23 (1931) 200; Concilio Vaticano II, Cost. past. *Gaudium et spes*, 67: AAS 58 (1966) 1088-1089; Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Laborem exercens*, 19: AAS 73 (1981) 625-629.

⁵⁶⁵Cfr. Leone XIII, Lett. enc. *Rerum novarum: Acta Leonis XIII*, 11 (1892) 105; Pio XI, Lett. enc. *Quadragesimo anno*: AAS 23 (1931) 193-194.

⁵⁶⁶Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Laborem exercens*, 19: AAS 73 (1981) 625-629; Santa Sede, *Carta dei diritti della famiglia*, art. 10, *a*, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1983, p. 14.

⁵⁶⁷Cfr. Pio XII, *Allocuzione alle donne sulla dignità e missione della donna* (21 ottobre 1945): AAS 37 (1945) 284-295; Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Laborem exercens*, 19: AAS 73 (1981) 625-629; Id., Esort. ap. *Familiaris consortio*, 23: AAS 74 (1982) 107-109; Santa Sede, *Carta dei diritti della famiglia*, art. 10, *b*, Tipografia Poliglotta Vaticana, Città del Vaticano 1983, p. 14.

⁵⁶⁸Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. alle famiglie *Gratissimam sane*, 17: AAS 86 (1994) 903-906.

⁵⁶⁹Cfr. Giovanni Paolo II, Lett. enc. *Laborem exercens*, 19: AAS 73 (1981) 625-629; Id., Esort. ap. *Familiaris consortio*, 23: AAS 74 (1982) 107-109.

⁵⁷⁰Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 45: AAS 74 (1982) 136.

⁵⁷¹Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 2211.

⁵⁷²Cfr. Giovanni Paolo II, Esort. ap. *Familiaris consortio*, 46: AAS 74 (1982) 137-139.